

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

CI, Carzano nata nel 1925

Perché ha deciso di emigrare?

Io sono andata perché sapevo un pò di tedesco. Siamo state scelte dal direttore della fabbrica di Arth, che era venuto qui all'Hotel Trento a scegliere le future dipendenti, ha preferito quelle che sapevano un pò di tedesco. Io avevo imparato un pò la lingua a scuola e quello mi è stato utile. Sono partita con il contratto, dove c'era scritto tutto, cosa ti davano all'ora, quante ore facevi.

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Sono partita il 5 agosto 1947, il giorno della sagra di Carzano. Sono ritornata nel 1960, dopo 13 anni. Sono andata nel Cantone tedesco di Schwyz, ad Arth am See, sul lago di Zug. Sono arrivata con il treno ad Arth Goldau e poi con il tram fino al lago. Era una zona abbastanza montagnosa.

Quale lavoro svolgeva? Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Lavoravo in una fabbrica di tessitura. Faceva turni, dalle 05.00 di mattina alle 13.30. L'altro turno era dalle 13.30 fino alle 10.00 di sera. Avevo mezz'ora di pausa non pagata, che però veniva recuperata con le 8 ore e mezzo di lavoro.

Io ero ai telai, con cui si lavorava la seta, seta pura e poi il nylon per gli ombrelli. Era un lavoro rumoroso perché i telai facevano rumore. Era una fabbrica di media grandezza, in cui c'erano anche ragazze di Olle e Castelnuovo. C'erano anche molte svizzere. Qui sono rimasta circa 3 anni.

Alloggiavo in un convitto della fabbrica, dove io ero con ragazze altoatesine. C'era una suora cattolica tedesca che dirigeva il convitto, era abbastanza severa.

Se si voleva uscire per fare un giretto in paese, bisognava essere almeno in 5 e andare negli orari stabiliti.

Ci si doveva fare le pulizie delle stanze e dei bagni e lavarsi gli indumenti in lavanderia. Avevamo i lavandini ma anche un grande pentolone in cui venivano bollite le lenzuola.

Per i pasti c'era una cuoca. In fabbrica infatti non c'era la mensa, ma si pranzava in convitto alle 13.30, quando si rientrava dal lavoro.

Dopo 3 anni ho cambiato posto di lavoro e sono andata nel Canton Zurigo, a Mettmensstetten. Qui, con altre 5-6 ragazze (2 di Olle, 2 di Feltre) abbiamo preso un appartamento datoci dal direttore. Ci facevamo anche da mangiare. Anche questa era una fabbrica di tessitura in cui si lavoravano seta e nylon. Si facevano stoffe jaquard molto preziose, anche per vestiti da sera.

Ci voleva molta attenzione. Prima c'erano telai più vecchi e quindi ne dovevamo custodire 4, poi ne hanno presi di nuovi, quindi ne avevamo 12 da controllare.

Ho sempre lavorato a contratto. Sul telaio c'era un orologio: un'impiegata passava, controllava i giri della macchina e quindi vedeva se uno rendeva o meno. Qui sono rimasta fino al 1960.

Mi sono trovata bene, perché mi sono fatta benvolere. Di trentini noi avevano stima, così dicevamo che eravamo sudtirolesi. Ci chiedevano: "Siete dalle parti delle Dolomiti?" E noi rispondevamo "Si, si!".

Viaggi

Prima di partire ho fatto i raggi dal Toller a Borgo e ho dovuto portarmi in Svizzera il responso.

Il primo viaggio è stato disastroso. Ho viaggiato con il treno merci da Trento a Chiasso, seduta sulla valigia. A Chiasso mi hanno fatto la visita, con le analisi del sangue. Prima ho dovuto fare il bagno, entrare con tante altre donne a fare la doccia. Ci aprivano le valigie e ce le disinfettavano. E' stato un pò umiliante.

A Trento sono partita la mattina e sono arrivata ad Arth Goldau il giorno successivo. Abbiamo dormito a Chiasso: c'erano delle brandine con le coperte e ho dormito lì.

La settimana successiva al mio arrivo la suora ci ha fatto fare un'altra visita. Quel medico però è stato molto umano: alcune di noi avevano bisogno di una cura ricostituente ma io per fortuna stavo bene e quindi ho potuto iniziare a lavorare. Il trattamento era uguale per tutti.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

Sono arrivata ad Arth Goldau alle 05.00 di mattina e a quell'ora in stazione non c'era nessuno. Ho cercato il capostazione e gli ho detto che dovevo andare ad Arth am See, lui parlava un pò di italiano. Mi ha chiesto "Da dove vieni?" "Da Borgo Valsugana" "Da Borgo Valsugana? Il paese di Degasperi?" "Si, si" "Lo conosci?" " Si, lo conosco" "E' un capo di stato veramente in gamba, siete stati fortunati". E' stato davvero gentile, mi ha accompagnato e mi ha mostrato dove c'era il tram. Ho avuto proprio fortuna.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto